

Cuffaro, chiesta riapertura dell'inchiesta

La Dda: concorso in associazione mafiosa

PALERMO. Lungamente preannunciata da un tam tam di indiscrezioni, la richiesta di riapertura dell'inchiesta a carico del presidente della Regione Totò Cuffaro, con l'ipotesi di reato di concorso in associazione mafiosa, è venuta fuori ieri. A definirla e a firmarla, la settimana scorsa, sono stati il procuratore Francesco Messineo (che non commenta l'iniziativa) e gli aggiunti Giuseppe Pignatone e Alfredo Morvillo. Destinatario, l'ufficio del giudice delle indagini preliminari, che adesso deciderà se autorizzare o meno i nuovi accertamenti. Si tratta però di un controllo che è solo formale, di legittimità. Il gip non ha infatti il potere di entrare nel merito. La riapertura è dunque scontata. Cuffaro è già sotto processo, con l'accusa di favoreggiamento aggravato e di rivelazione di segreto d'ufficio, reato anch'esso aggravato dall'aver voluto agevolare Cosa Nostra: la nuova indagine sarà del tutto autonoma rispetto al dibattimento, in corso di fronte alla terza sezione del Tribunale di Palermo. Non è escluso però che alla fine possa confluire nel processo, ormai in dirittura di arrivo, magari con lo stralcio della posizione del presidente.

La riapertura è un adempimento tecnico necessario: Cuffaro, infatti, era già stato indagato per concorso esterno e, alla fine di marzo del 2005, il procuratore Piero Grasso, l'aggiunto Pignatone e i sostituti Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo e Michele Prestipino avevano ritenuto di non avere elementi sufficienti per farlo condannare con questa imputazione. Il pool aveva così deciso di puntare su fatti specifici, ottenendo l'archiviazione del filone principale (decretata dal gip Giacomo Montalbano), e il rinvio a giudizio di Cuffaro e di altri 13 imputati (firmato dal gup Bruno Fasciana) per presunte fughe di notizie riguardanti indagini contro il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro e l'imprenditore di Bagheria Michele Aiello.

Adesso, dopo mesi di dibattito e di spaccature interne ed esterne, Messineo, che guida la Dda dall'estate scorsa, ha avviato la riapertura, considerata una sorta di compromesso tra le posizioni dei titolari del processo, entrati in dissenso fra di loro, ma anche, in ultima analisi, una via di mezzo tra le due anime contrapposte all'interno dell'ufficio.

Per quel che riguarda il processo «Talpe», da una parte ci sono Pignatone, De Lucia e Prestipino, che non vorrebbero modificare la contestazione al presidente; dall'altra Nino Di Matteo che, visto il disaccordo con i colleghi, ha deciso di non partecipare più alle udienze: la sua delega sul processo, però, non è stata formalmente ritirata. Dietro la questione tecnica c'è poi il riacutizzarsi dell'eterna polemica fra il gruppo più vicino a Piero Grasso e quello di coloro che sono legati a un altro ex procuratore, Gian Carlo Caselli. Spaccatura culminata con la durissima polemica tra lo stesso Grasso, oggi procuratore nazionale antimafia, e Messineo, che ha fatto rientrare in Dda gli aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato.

I fatti successivi alla prima archiviazione, su cui si basa la richiesta di riapertura, sono molteplici. C'è innanzitutto una telefonata del gennaio 2004, tra Cuffaro e l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Inutilizzabile sul piano formale, visto che occorrerebbe l'autorizzazione del Parlamento, inutile di fatto, sostengono i titolari del processo.

Il gip Montalbano, accogliendo la richiesta dei pm, aveva deciso di farla distruggere. Adempimento ancora non effettuato. L'intercettazione non è certo determinante

(Berlusconi assicurava Cuffaro su un positivo esito dell'indagine, cosa poi smentita dal rinvio a giudizio) ma ora una parte della Procura non vuole rinunciare ad alcuno degli elementi a disposizione. Gli altri indizi riguardano le dichiarazioni del pentito Francesco Campanella su presunte fughe di notizie riguardanti indagini in corso e sull'affare dei centri commerciali di Brancaccio e di Villabate. Secondo il collaborante, l'Udc avrebbe appoggiato a discapito dell'altro: Villabate avrebbe avuto lo sponsor della cosca di Mandalà, Brancaccio di Guttadauro. Ci sono poi le intercettazioni ambientali delle conversazioni tra i boss Nino Rotolo e Franco Bonura: quest'ultimo parlava di presunti incontri con il presidente della Regione, che sarebbe stato restio negli ultimi tempi, a causa di indagini e processi, a continuare a vedersi con mafiosi. Nel nuovo fascicolo anche le sentenze - una delle quali, contro il medico Salvo Aragona, è definitiva - in cui si dà per certa l'esistenza di un sodalizio tra pezzi delle Istituzioni, imprenditori e mafiosi: una specie di cupola che controllava i finanziamenti pubblici, gli appalti, la sanità e che era in grado di prevenire e neutralizzare le indagini.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS